



LEGAMBIENTE
VENETO

VENETO 2030:

La bussola di Legambiente
per un Veneto carbon free

INDICE

Premessa	pag. 4
Adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, aggiustare la rotta	pag. 6
Transizione energetica per un futuro rinnovabile, accelerare il passo	pag. 9
Economia circolare e riduzione dei rifiuti, per un futuro senza sprechi	pag. 10
Mobilità sostenibile, per muoversi meglio, a impatto zero	pag. 11
Governo del territorio, per un Veneto che rigenera, non cementifica	pag. 13
Lotta all'inquinamento delle matrici ambientali, stop veleni, bonifiche subito	pag. 14
Tutela e implementazione della biodiversità, più natura, più futuro	pag. 16
Agroecologia per il Veneto, per un'agricoltura sostenibile e innovativa	pag. 18
Transizione e innovazione industriale, per un "Clean Industrial Deal" made in Veneto	pag. 20
Lotta all'illegalità, per un Veneto pulito e libero dai crimini ambientali	pag. 22

Il Veneto si trova a un bivio cruciale. Le scelte che il futuro governo regionale intraprenderà nei prossimi cinque anni determineranno il futuro del nostro territorio, della nostra economia e della qualità della vita di tutti i cittadini. Legambiente Veneto, forte della sua storia di impegno per la tutela dell'ambiente e della promozione di uno sviluppo sostenibile, presenta questo documento programmatico con l'obiettivo di delineare la propria visione, chiara e ambiziosa, per il futuro della nostra regione.

La sfida climatica persiste tanto a livello globale quanto a livello locale e siamo ben distanti dal vincerla, malgrado l'Europa si sia impegnata a diventare un continente a emissioni nette zero entro il 2050. Per raggiungere questo ambizioso ma necessario obiettivo occorre ripensare e trasformare molti dei sistemi chiave: dal modo in cui produciamo e consumiamo beni, compreso il cibo, al modo in cui costruiamo le nostre città e ci muoviamo in esse, migliorando al contempo la resilienza del nostro ambiente, sia esso antropico o naturale, preparandoci agli impatti del cambiamento climatico, che già ora iniziamo a subire. Ma non basterà condividere ed intraprendere il giusto percorso se non lo percorreremo insieme e velocemente. Ecco le sfide che ci attendono, tra loro tutte interconnesse:

- **Adattamento e mitigazione** per rispondere efficacemente alla sfida e modificare le nostre abitudini e per ridurre le emissioni climalteranti; unica via per limitare il riscaldamento del pianeta che genera eventi estremi dalle devastanti conseguenze, che stiamo già vivendo.

- **La transizione energetica** giusta e accessibile per **emanciparsi dalle fonti fossili e abbassare le bollette**. Senza lasciarci attrarre dal facile miraggio del ritorno all'energia nucleare che rischia di farci perdere tempo e risorse preziose da destinare invece a tecnologie già mature, affidabili e più economiche, o a tornare indietro con nuove estrazioni di idrocarburi in alto adriatico.

- L'avvento definitivo dell'**economia circolare** per **ridurre l'uso di materie prime** sempre più rare e diminuire la produzione di **rifiuti** e la necessità di inceneritori e discariche.

- Una **mobilità sostenibile**, accessibile e competitiva (dalle infrastrutture ai mezzi di trasporto) capace di ridisegnare le città e il nostro modo di muovere persone e merci.

- Un lungimirante governo del territorio per **frenare il consumo di suolo**, per fermare l'avanzata del cemento, tutelare il paesaggio e promuovere la rigenerazione urbana.

- La lotta all'**inquinamento** di atmosfera, acque e suoli per liberarci dai veleni che aggrediscono la nostra salute e gli ecosistemi.

- La **tutela della biodiversità**, dei parchi e delle aree protette sempre più a rischio a causa degli effetti del *climate change* e dell'avanzata del cemento.

- Il potenziamento delle **pratiche agricole sostenibili** con promozione dell'approccio agroecologico delle stesse.

- L'avvio di un **"Clean Industrial Deal made in Veneto"** per portare benefici al settore produttivo in termini di innovazione, competitività, lavoro, tutela dell'ambiente e benessere sociale, e posizionare il Veneto come un'eccellenza europea nella transizione ecologica industriale.

- La lotta alle ecomafie per **arginare i crimini contro l'ambiente** ed imprimere una svolta nella lotta all'illegalità ambientale, alzare la soglia di prevenzione e diffondere maggiore educazione alla legalità ambientale.

Chiediamo al prossimo Consiglio Regionale di comprendere l'**urgenza** che è necessaria per affrontare le sfide sopra descritte, considerandole come nuove **opportunità di sviluppo economico e di lavoro** e non "sacrifici". Non si dia ascolto alla martellante campagna denigratoria, portata avanti

da una minoranza antiscientifica rumorosa (ma apprezzata dai signori del gas e dai reduci dell'atomo), fatta di tante fake news contro la conversione ecologica e le tecnologie rinnovabili, che alimenta le sindromi *NIMBY* (*non nel mio giardino*) e *NIMTO* (*non durante il mio mandato elettorale*) e delegittima chi investe in politiche ed infrastrutture per la mobilità sostenibile o in sistemi ed impianti per ridurre l'impatto dei rifiuti e promuovere l'economia circolare.

La governance delle questioni climatiche ed ambientali deve diventare la chiave di volta che assicura la stabilità dello sviluppo economico, culturale e sociale della nostra regione. Un asset strategico di indirizzo e supporto delle politiche nelle aree urbane e, soprattutto, nelle aree interne del Veneto: centinaia di piccoli, virtuosi e intraprendenti Comuni, che necessitano di maggiore attenzione e di adeguati strumenti legislativi ed operativi.

Con questo documento proponiamo dunque la **nostra bussola associativa**, per stimolare la politica ad affrontare la sfida climatica ed ecologica orientando il suo impegno **verso un Veneto carbon free, sempre più giusto e più sostenibile.**





Adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, aggiustare la rotta

Il bilancio 2024 dell'Osservatorio Città Clima di Legambiente evidenzia un costante aumento degli eventi meteo estremi negli ultimi 10 anni in tutto il Paese: non siamo più in una situazione di eccezionalità ma di costante emergenza e crisi climatica. In Veneto sono stati 41 gli eventi estremi registrati nel 2024 su tutto il territorio regionale (furono 4 nel 2015), in pratica **un evento estremo con gravi conseguenze ogni 9 giorni**, con impatti sempre più evidenti sul patrimonio e sull'economia, sia pubblica che privata: dai danni ad abitazioni ed infrastrutture fino alle interruzioni e sospensioni della viabilità e del trasporto pubblico. Danni causati da piogge intense, da allagamenti e frane dovute a intense precipitazioni, ma anche dalle temperature record e dalle forti raffiche di vento. Una condizione che fa trasparire la **necessità di agire maggiormente nella prevenzione** e non solo con procedure di emergenza a valle di ogni singolo evento, se vogliamo evitare ulteriori danni e proteggere le future generazioni.

Per affrontare gli effetti crescenti del cambiamento climatico in Veneto, servono interventi urgenti e integrati in vari ambiti. Sono quattro a nostro avviso gli "hotspot" su cui concentrare l'attenzione.

Le città

I contesti urbani, che risentono di temperature più elevate, peggioramento dell'aria, allagamenti e consumo di suolo, richiedono urgentemente soluzioni verdi e infrastrutturali per aumentare la resilienza e la qualità urbana. Le città del Veneto affrontano un fenomeno di isola di calore urbana, con temperature estive fino a +45 °C nei centri rispetto alle aree periferiche, dovuto a cemento e asfalto, scarsa ventilazione e mancanza di verde. Ciò aggrava le ondate di calore, aumentando il consumo energetico per i condizionatori e peggiorando la qualità dell'aria, soprattutto per ozono e polveri sottili, che in molte giornate superano i limiti di legge. I cambiamenti nelle precipitazioni e la loro intensità aumentata comportano oscillazioni tra ondate di pioggia intensa e siccità

urbana, con frequenti allagamenti, esondazioni urbane e criticità nella gestione delle fognature. Fondamentale dunque **aumentare la presenza di aree verdi (anche rendendo permeabili aree già cementificate), parchi, alberature e tetti verdi** per mitigare l'effetto "isola di calore" e migliorare la qualità dell'aria. Occorre inoltre potenziare le **infrastrutture idrauliche**, per gestire meglio le piogge intense, ridurre il rischio di allagamenti e favorire il recupero delle acque meteoriche. Per contrastare la crisi idrica, è urgente sviluppare strategie di **gestione integrata delle risorse idriche**, migliorando l'efficienza nei settori agricolo, civile e industriale, favorendo il riuso e la creazione di **aree forestali di infiltrazione**.

Le coste

I litorali e le aree costiere subiscono una pressione multipla: innalzamento del mare, subsidenza, erosione accelerata, salinizzazione diffusa e alterazione della laguna, con conseguenze pesanti sulla biodiversità, l'agricoltura e la sicurezza territoriale. L'innalzamento del livello del mare lungo il litorale veneto è uno dei fenomeni più critici. A Venezia, il livello medio è aumentato di circa 2,5 mm/anno dal 1872, salendo di oltre 34 cm sopra lo zero mareografico tra 1993 e 2023. Questo aumento accelera l'erosione delle coste, amplifica l'esposizione alle mareggiate e favorisce l'intrusione di acqua salata nelle falde costiere. Parallelamente, la subsidenza – derivante da fenomeni geologici, estrazione di acqua potabile e gas – aggrava l'abbassamento del suolo, rendendo le aree costiere ancora più vulnerabili alle inondazioni e al deterioramento degli argini. Un altro impatto rilevante è la salinizzazione delle aree costiere – in particolare nel Delta del Po ma non solo: questa condizione compromette la fertilità agricola e la qualità delle falde promuovendo la proliferazione di specie invasive, la perdita di biodiversità, e la rottura degli habitat transizionali tipici. Questo scenario comporta un impatto concreto su ecosistemi, agricoltura e attività turistiche. La perdita di

spiagge e dune naturali – barriere naturali contro il mare – espone infrastrutture e comunità costiere (es. Jesolo, Caorle, Bibione) a rischi crescenti. Infine, le inondazioni costiere che mostrano l'urgenza di soluzioni rafforzate. Adattamenti innovativi come il **ripristino delle barriere naturali** (dune e sistemi dunali) e le **“nature-based solutions”** assieme al necessario ampliamento della **tutela delle zone umide**, sono risposte indispensabili.

Un capitolo specifico andrà aperto per il centro storico e la laguna di Venezia che tra le sempre più frequenti alte maree (il MOSE ha operato oltre 100 volte tra il 2020 e il 2025) e l'innalzamento previsto del mare, necessiterà del coinvolgimento dei migliori esperti nazionali ed internazionali per lo studio di soluzioni innovative e sostenibili che ne continuino a garantire l'esistenza.

Le montagne

Sulle montagne venete le temperature sono aumentate più rapidamente rispetto alla media globale, con variazioni fino a +1 °C negli ultimi 25 anni, specialmente nelle aree prealpine, e questo comporta una significativa fusione accelerata dei ghiacciai, con una perdita di circa il 30% della loro superficie negli ultimi trent'anni. La neve naturale è drasticamente diminuita: tra i 1000 e 2000 m si nota una riduzione dell'80% circa nello spessore e nella copertura rispetto al trentennio precedente. La cosiddetta “quota di innevamento” si è spostata sopra i 1750 m, rendendo insostenibili piste e impianti a bassa e media quota. Altro effetto importante è la degradazione del permafrost, che destabilizza versanti e aumenta il rischio di frane, valanghe e crolli, rendendo più fragili i territori montani. Sono questi gli elementi che devono richiamare ad una **profonda riflessione da parte delle Istituzioni sulla sostenibilità dei grandi eventi sportivi invernali e soprattutto sull'opportunità di sostenere nuovi investimenti in infrastrutture sciistiche** nelle Dolomiti. Non possiamo rischiare di aggravare la vulnerabilità dei territori montani insistendo su di un modello turistico che non tiene conto della crisi climatica in atto e che può generare costi ambientali e sociali a lungo termine: per questo riteniamo indispensabile **evitare insediamenti di nuovi impianti a fune** e prediligere la promozione di sistemi turistici sostenibili: **ridurre la dipendenza dallo sci artificiale** in favore di **attività alternative a basso impatto; ripensare il turismo montano verso forme più distribuite** e rispettose dei luoghi e delle persone; **sostenere le realtà che promuovono**

modelli virtuosi come itinerari di turismo dolce, sistemi di mobilità sostenibile e condivisa, agricoltura di qualità e recupero del patrimonio storico e culturale alpino.

Allo stesso tempo le aree montane del Veneto sono colpite anche da un progressivo spopolamento, che impoverisce il tessuto sociale e riduce la capacità di presidio e cura del territorio. Il venir meno di agricoltori, artigiani, forestali e giovani famiglie comporta maggiori costi per la manutenzione dei boschi, delle strade e delle infrastrutture rurali, oltre a una crescente esposizione al rischio idrogeologico. Se da un lato è necessario continuare con gli investimenti nella sicurezza dei versanti, nella gestione attiva dei boschi e nel recupero delle malghe e dei terrazzamenti, dall'altro occorre **garantire un sostegno concreto alle comunità di montagna**, per consentire la permanenza e la vitalità in borghi e località montane, rafforzando le opportunità di reddito non legate al turismo. **Lo stanziamento di risorse per la prevenzione del dissesto deve dunque essere indirizzato anche verso politiche sociali** per il ritorno e la permanenza in montagna per l'accesso agevolato alla terra e alla casa, per incentivi a nuove imprese sociali, culturali, agricole e forestali, per la nascita di reti territoriali per la formazione locale e la cittadinanza attiva e per attivare servizi decentrati e adeguate infrastrutture digitali.

I fiumi

I fiumi veneti stanno subendo una doppia pressione climatica: magre accentuate in estate, piene improvvise in inverno, peggioramento della qualità dell'acqua, risalita del cuneo salino e conseguente perdita di biodiversità. La siccità prolungata (es. nel 2022) ha portato i fiumi quasi in secca: carenza d'acqua per agricoltura, industria e uso civile; riduzione degli habitat acquatici, morie di fauna ittica e declino della vegetazione riparia. I fiumi richiedono un approccio integrato – che tenga insieme gestione delle portate, contrasto all'inquinamento, adeguamento delle infrastrutture e conservazione ambientale – al fine di rendere l'intero sistema fluviale più resiliente. Prioritario sarà rafforzare la **prevenzione del dissesto idrogeologico**, investendo nella messa in sicurezza del territorio, nella manutenzione dei boschi e nel monitoraggio continuo dei versanti instabili. Ogni intervento deve essere armonico con la naturalità dei luoghi e orientato verso soluzioni basate sulla natura (Nature-Based Solutions – NBS), capaci di valorizzare i servizi ecosistemici, favorire la biodiversità e aumentare la capacità di adattamento

dei territori. Questo metodo richiede processi partecipativi concreti, che coinvolgano attivamente comunità locali, enti di gestione e portatori di interesse, per co-progettare strategie che coniughino efficacia tecnica e sostenibilità ecologica.

In campo agricolo, bisogna **favorire pratiche resilienti e rigenerative**, come l'agricoltura di precisione, la diversificazione colturale e l'efficienza idrica, riducendo la pressione sulle risorse naturali e contribuendo alla salute degli ecosistemi fluviali.

I fiumi possono e devono ritornare ad essere “quelli di una volta”, pieni di vita acquatica, con l'ambizione di poter tornare ad essere balneabili, fruibili e frequentabili in piena sicurezza. Oggi ne abbiamo la possibilità tecnica e legislativa ma occorre che la loro tutela diventi una priorità per le istituzioni locali, attraverso un determinato supporto

degli Enti regionali. Un processo di riappropriazione e di conoscenza dal punto di vista sociale, che potrebbe favorire una serie di attività di enorme valore dal punto di vista ricreativo, culturale ed educativo, riducendo i rischi derivanti dalla fruizione abusiva e incontrollata.

La sfida climatica richiede una governance multilivello, partecipata e guidata da una visione a lungo termine. Per questo riteniamo fondamentale che il futuro Consiglio Regionale del Veneto attivi un percorso di **approfondimento della strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici**, recentemente adottata, indicando le risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi, **definendo le quote minime che ogni singolo Assessorato dovrà allocare nel proprio stanziamento di bilancio per la realizzazione delle azioni** previste dalla strategia.





Transizione energetica per un futuro rinnovabile, accelerare il passo

Il Veneto ha l'obiettivo di installare 5.828 MW di nuova potenza rinnovabile al 2030. Considerando che con le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024 si sono realizzati solo 1.689 MW, cioè il 30% dell'obiettivo finale, nei prossimi 5 anni dovranno essere realizzati almeno 4.139 MW di nuova potenza. Se l'andamento di installazione annua rimarrà quello registrato nel periodo 2021-2024, ovvero di 422,3 MW, l'obiettivo al 2030 di 4.139 MW verrà raggiunto in 9,8 anni, pertanto accumulando un ritardo di quasi 4 anni. Per evitarlo dovremmo passare ad un ritmo di 689,8 MW all'anno. E va ricordato che l'obiettivo al 2030 è solo il primo step verso gli obiettivi di decarbonizzazione da raggiungere entro il 2035 per la produzione elettrica ed entro il 2050 per tutto il resto del sistema energetico. Lo sforzo che dovrà fare la Regione Veneto dovrà essere molto più ampio e deciso nei prossimi anni e anzi gli obiettivi prefissati al 2050 dovrebbero essere anche anticipati al 2045 con una pianificazione più efficace e maggiore protagonismo da parte della Regione stessa.

La strada imboccata è giusta ma bisogna accelerare. E per fare presto oltre ai progetti ed ai cantieri, occorre una politica capace di accompagnare l'inevitabile cambiamento territoriale e sociale che la transizione energetica sta generando. La lentezza è un "lusso" che non possiamo davvero permetterci mentre il riscaldamento globale e la conseguente crisi climatica avanzano rapidamente con ripercussioni ogni anno più disastrose.

Se la direzione è quella giusta, è il ritmo che deve cambiare: bisogna accelerare, mentre ora con il "pasticcio" delle aree idonee previste con Decreto nazionale poi annullato dal Consiglio di Stato, esiste il concreto rischio di vedere rinviare i troppi restringimenti e gli ideologici divieti tout court, già visti in questi anni, con il rischio di rallentare ulteriormente. Legambiente chiede al prossimo Consiglio Regionale di rovesciare l'approccio: **stop ai ragionamenti su divieti e impedimenti e via ad indirizzi precisi utili a governare l'installazione** degli impianti di energie rinnovabili, attraverso la creazione di **linee guida che obblighino a predisporre progetti tecnologicamente avanzati e allo stesso tempo**

integrati nei territori e con le attività produttive locali.

Solo in questo modo la politica regionale può assumere un ruolo attivo e anzi centrale nel governo della transizione energetica, invece che subirla. Un indirizzo che deve essere accompagnato da ulteriori e puntuali interventi. Per questo chiediamo di istituire un **Fondo Regionale per lo Sviluppo delle CER (Comunità Energetiche Rinnovabili)**, con sportelli dedicati per l'assistenza tecnica e burocratica ai Comuni, alle imprese e ai cittadini interessati, per la progettazione e l'installazione di impianti fotovoltaici ed eolici su piccola e media scala. Con lo stesso obiettivo è necessario pianificare uno **sviluppo razionale del fotovoltaico a terra e dell'agrivoltaico**: in questo senso andrà rivista la **Legge regionale 17/2021 per renderla coerente al piano Energetico Regionale**, individuando chiaramente le aree idonee per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra, escludendo il consumo di suolo agricolo produttivo e dando priorità a cave dismesse, aree industriali abbandonate, discariche esaurite e fasce di rispetto infrastrutturali. Allo stesso tempo occorre **incentivare attivamente l'agrivoltaico avanzato e gli impianti di biometano agricolo**, garantendo la coesistenza virtuosa tra produzione agricola e generazione energetica. Per farlo sarà necessario semplificare e accelerare gli iter autorizzativi: una soluzione potrebbe essere quella di una **"fast track" regionale** per i progetti di energia rinnovabile, con un **unico sportello** e tempi massimi predefiniti per il rilascio delle autorizzazioni, che garantisca al contempo anche il rispetto delle normative ambientali e paesaggistiche.



Economia circolare e riduzione dei rifiuti, per un futuro senza sprechi

Il Veneto deve prepararsi alle sfide che ci attendono nel 2030 con un approccio tale che possa porre le basi per obiettivi ancora più ambiziosi nel lungo termine, come ci richiede l'emergenza climatica che stiamo vivendo. È necessario, perciò, agire già ora per favorire processi virtuosi che possano dare frutti in tempi rapidi in modo da porre le basi per lo sviluppo futuro del Veneto.

L'economia circolare è uno degli aspetti che più può rappresentare la lotta ai cambiamenti climatici, dimostrando come si possano creare risorse dagli scarti senza utilizzo di materie prime vergini prodotte da fonte fossile riducendo così le emissioni di CO₂ e valorizzando la materia. Uno degli aspetti più evidenti dell'economia circolare è la gestione dei rifiuti ed in particolare del rifiuto differenziato. L'attuale piano rifiuti regionale prevede 80 kg di RUR per abitante e l'84% di raccolta differenziata media, con un tasso di riciclaggio pari al 70% al 2030. Entro la fine del 2025 è previsto il monitoraggio del piano, attualmente in fase di elaborazione. A preoccupare sono l'aumento generalizzato della produzione rifiuti e, soprattutto, i passi indietro che alcuni territori sembrano aver messo in atto nei sistemi di raccolta e nell'accettazione di quegli obiettivi generali e di solidarietà che il piano ha fornito. Non può essere quindi data la priorità al contenimento dei costi se contestualmente non si cercherà la soluzione a due problemi connessi tra loro: l'efficientamento dei sistemi di raccolta e il peggioramento della qualità della raccolta stessa.

È quindi necessario che nel quinquennio 2025-2030 venga ribadito l'impegno nella gestione del ciclo dei rifiuti da parte della politica Regionale, rimarcando gli obiettivi fatti propri dall'attuale Consiglio Regionale: "stop a nuove discariche ed a nuovi inceneritori in Veneto".

Andrà inoltre predisposto e sottoposto a discussione **un nuovo piano rifiuti, che aggiorni gli obiettivi al 2040, per puntare a traguardi ambiziosi ed in linea con la crisi climatica** prevedendo anche l'utilizzo di nuove tecnologie per il riuso, riutilizzo e riciclaggio affinché si cominci a discutere della necessaria riduzione della capacità di incenerimento degli impianti presenti in Regione.

Indispensabile risulta per altro lavorare sulle sinergie e sull'innovazione mettendo in rete le necessità dei settori

produttivi per la riduzione del consumo energetico, la riduzione delle materie vergini derivanti da fonti fossili nella produzione industriale, per implementare le tecniche di recupero dei materiali e per far sì che sempre meno materia venga considerata rifiuto anziché bene o materia prima seconda. Tassello importante in questo senso è quello della promozione di nuovi impianti di filiera per affrontare problematiche come, solo per fare un esempio, la valorizzazione delle terre rare e dei materiali preziosi contenuti nei RAEE. Queste azioni, incentivabili con i fondi di coesione, possono essere determinanti per lo sviluppo del Veneto e la valorizzazione dei green job che rappresentano il vero futuro per i giovani veneti.

È necessario inoltre affrontare la questione dei **fanghi di depurazione** di origine urbana per i quali risulta **indispensabile una strategia regionale che privilegi l'utilizzo di questi in agricoltura**, quando compatibili (come già potrebbero essere a larga maggioranza, secondo i dati ufficiali disponibili) per il loro impiego secondo accurati piani agronomici. Il tutto attraverso una regia che deve essere necessariamente in mano alla Regione: per questo è auspicabile che il nuovo Consiglio regionale si adoperi da subito per l'equiparazione di questi ai rifiuti solidi urbani. La regia regionale deve inoltre favorire l'applicazione di nuove tecnologie per evitare, il più possibile, la pratica dell'incenerimento dei fanghi di depurazione. Tale pratica non deve assolutamente essere autorizzata per i fanghi contenenti prodotti perfluoroalchilici (Pfas) fino a che non vi sarà un chiaro parere dell'Istituto Superiore di Sanità, o tecnologie adeguate e sicure, che garantiscano condizioni di non nocività delle emissioni.

Legambiente continua infine a ribadire la necessità di affrontare, scevri di ideologie, la questione dello **smaltimento dell'amianto**, un "killer invisibile" che ancora oggi è presente nel nostro territorio. Riteniamo quindi necessario l'impegno della Regione in una **campagna pubblica di sensibilizzazione e di rimozione**, che si ponga come obiettivo quello del Veneto "eternit free", da abbinare all'impegno concreto per la **realizzazione di almeno una discarica di amianto** a servizio dei territori, che ne consenta lo smaltimento in totale sicurezza.



Mobilità sostenibile, per muoversi meglio, a impatto zero

Non vi è dubbio che uno dei punti cruciali del percorso di decarbonizzazione del Veneto riguarda il processo di riconversione del settore dei trasporti. Cruciale innanzitutto perché le emissioni che derivano dal trasporto su strada rappresentano, in Veneto, secondo i dati di Regione Veneto stessa, il 27,9% del totale di emissioni di CO₂, il più alto in assoluto tra i diversi macro-settori.

Al 2021, in Veneto, si contavano 3,2 milioni di automobili, 518mila motocicli e 418mila autocarri, secondo i dati elaborati dalla Regione Veneto su dati ACI. Solo 10 anni prima le automobili erano 2,96 milioni, 447 mila i motocicli e 394 mila gli autocarri. Il tasso di motorizzazione pro capite continua quindi a crescere e arriva a sfiorare le 66 auto ogni 100 abitanti. Secondo dati Ispra, le autovetture private assieme ai veicoli commerciali leggeri e pesanti, sono responsabili del 94,1% delle emissioni di gas serra derivanti da traffico stradale e in riferimento agli inquinanti con effetti a scala locale (polveri fini, ossidi di azoto, composti organici). Il parco veicoli leggeri circolante in regione risulta essere composto ancora da poche auto ibride ed elettriche e sono invece circa 3 milioni le auto (più dell'85% del totale) ad alimentazione "tradizionale" (benzina e gasolio).

Per Legambiente è dunque urgente intervenire, a partire dalla **messa in campo di nuovi servizi di mobilità**, per evitare la tendenza al ripiegamento sulla mobilità individuale a combustibili fossili. Servono certamente un insieme di azioni incentrate sulla promozione del servizio per la mobilità collettiva, che possono veramente fare la differenza, senza dimenticare in parallelo i continui e necessari investimenti sul lato delle infrastrutture, del parco vetture e del materiale rotabile ferroviario, che devono essere affrontati con la previsione di **stanziamenti regionali aggiuntivi di almeno l'1,5% del bilancio annuale regionale**.

Fondamentale concretizzare le iniziative sperimentali già previste dal Documento di Economia e Finanza 2024-2026, che introducono tariffazioni agevolate e/o sociali, per favorire il ricorso all'utilizzo del trasporto pubblico locale nell'ottica

del cosiddetto **biglietto climatico**, come l'**abbonamento settimanale gratuito** (sulla scorta delle esperienze di questo genere ad esempio nel Regno Unito e Svizzera), la carta elettronica valida su tutti i mezzi di trasporto che prevede lo **sconto progressivo in base alla frequenza d'uso** (come già attivo in Alto Adige) e l'**abbonamento unico regionale** - valido illimitatamente sui mezzi pubblici delle città e sui trasporti regionali, allo scopo di spingere un vero cambiamento culturale rispetto a come vengono vissute le città e gli spostamenti tra di esse.

Vanno poi trovate **soluzioni per il trasporto merci su ferro di media e lunga distanza**, che inevitabilmente devono passare per finanziamenti e decisioni prese a livello nazionale ma che il Consiglio regionale avrà il dovere di sollecitare **chiedendo l'aggiornamento del Piano generale dei trasporti e della logistica**, ad oggi fermo al 2001. Al contempo, al fine di ridurre la dipendenza dalla gomma e di incentivare l'adozione da parte delle aziende di flotte di veicoli elettrici, ibridi o a zero emissioni per la distribuzione urbana delle merci, Regione Veneto dovrà - attraverso il programma operativo regionale dei fondi europei destinati allo sviluppo regionale - introdurre **incentivi per le imprese che scelgono modalità di trasporto intermodali** e supporto economico ai progetti per l'**implementazione di "hub" urbani per la logistica distributiva**.

In ambito urbano occorre ripensare l'uso di strade, piazze e spazi pubblici adattandoli in funzione delle persone e non delle auto. Nel nostro contesto orografico la bicicletta è il mezzo che tradizionalmente può guidare questo cambiamento. Bisogna quindi **realizzare percorsi ciclabili anche lungo gli assi prioritari e le tratte più frequentate**, con protezioni e passaggi esclusivi. Obiettivo realizzabile pensando a interventi di arredo urbano integrato a misure efficaci come la creazione di ampie **Low Emission Zones** ("zone 30" o "zone 20"), o di Ultra Low Emission Zones, come a Londra. In questo senso rientra il ragionamento delle **"città dei 15 minuti"** (in cui tutto ciò che serve sta a pochi minuti a

piedi da dove si abita), e quello della sicurezza stradale, con quartieri car free, slow streets, smart city, incentivazione della ciclopedità e della micromobilità elettrica.

In parallelo vanno supportati progetti seri di **raddoppio, potenziamento ed elettrificazione delle linee ferroviarie**, con proposte concrete e realizzabili senza troppe richieste economiche. Tra queste risulta prioritario il potenziamento della linea della Valsugana, tra Trento e Venezia, a partire dall'elettrificazione della tratta Borgo Valsugana est - Bassano del Grappa (al momento una lontana chimera). Da subito si devono poi migliorare le frequenze dei treni diretti su tratte fondamentali quali la Treviso-Padova, portandola da 60/120 minuti a 30/60 minuti, e sulla Venezia-Padova, arrivando a un treno ogni 10 minuti, visti anche gli elevati flussi di turismo presenti su questo tragitto. Importanti miglioramenti spettano anche alla tratta Verona-Venezia e alla Vicenza-Schio, molto frequentate da turisti, studenti e lavoratori. Indispensabile sarà **“riesumare” il Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR)** con i dovuti adeguamenti, interconnessioni e potenziamenti. Nonostante sia per

Legambiente prioritario lo sviluppo della mobilità su rotaia, riteniamo importante ribadire la **necessità di un cambio di approccio radicale rispetto alle grandi opere come il Tav/ Tac**: serve una visione più sostenibile e socialmente equa del trasporto, focalizzata sulle esigenze reali dei cittadini piuttosto che su grandi infrastrutture che portano sempre con loro interventi “complementari” dannosi o superflui e che favoriscono la mobilità su auto privata. **“Un altro Tav” è lo slogan che proponiamo per indicare la necessità di un’alternativa che dia priorità a tutt’altre opere ferroviarie locali**: dalla necessità di manutenzione delle linee al ripristino del pieno servizio per i tracciati esistenti, fino allo stanziamento di risorse per la costruzione di nuove linee che migliorino il pendolarismo e la mobilità locale.

Per fare ciò è chiaro che non si possono sprecare risorse economiche ed è fondamentale fermare le opere stradali dannose all’ambiente e all’economia. Per azzerare lo smog e contribuire a raggiungere la neutralità climatica, è dunque necessario attivare con la prossima legislatura regionale, e senza indugi, la transizione del settore dei trasporti.





Governo del territorio, per un Veneto che rigenera, non cementifica

Il Veneto si trova in una situazione di “affollamento” urbanistico e infrastrutturale del suo territorio, a causa di pianificazioni errate o obsolete, dovute ad una idea di sviluppo ancorata alle necessità del secolo scorso, a cui le norme regionali - introdotte a partire dall'inizio della seconda decade degli anni Duemila - hanno risposto con soluzioni tutt'altro che efficaci, che ci hanno portato addirittura al paradossale peggioramento delle performance con l'introduzione della legge regionale 14/2017.

I rapporti dell'ISPRA degli ultimi anni documentano infatti che - dopo l'approvazione della L.R. 14/2017 denominata “per il contenimento del consumo di suolo” - la perdita di suolo vergine nel Veneto è continuata ad aumentare, con incrementi annui addirittura superiori a quelli degli anni precedenti al 2017. Nuove infrastrutture stradali, tra cui sventa la superstrada Pedemontana, hanno determinato un impatto devastante sull'ambiente oltre che costi spropositati rispetto ai benefici conseguiti sulla mobilità. Preziosi terreni naturali e agricoli sono stati sacrificati per la realizzazione di mega-insediamenti logistici, spesso sovradimensionati. Molti residui spazi verdi all'interno delle aree urbanizzate sono stati cementificati in nome di una malintesa volontà di densificazione urbana, mentre, con le logiche dei diversi “piani casa” regionali, gli equilibri ecologici e l'immagine stessa di molti quartieri sono stati stravolti. Legambiente ritiene che questo ancoraggio ad un modello del passato debba essere ribaltato con una **nuova legge regionale che indirizzi la pianificazione e gli investimenti del settore dell'edilizia verso il futuro.**

Alla prossima legislatura regionale chiediamo **un nuovo disegno di legge che parta da un serio bilancio delle trasformazioni intervenute nel territorio veneto** negli ultimi decenni e degli effetti indotti sulle stesse dalla legislazione vigente. Una nuova legge sul governo del territorio e sul contenimento del consumo di suolo che parta con il **porre un effettivo limite al consumo di suolo, sino al suo azzeramento entro il 2030**, così come indicato dal Piano Nazionale per la Transizione Ecologica, eliminando tutte le “deroghe” ad oggi previste e in vigore. E' necessario che si

incentivi **recupero e rigenerazione urbana**, promuovendo interventi organici volti al miglioramento dell'ambiente, all'integrazione sociale e alla rinaturalizzazione di spazi oggi cementificati, con l'obiettivo di incentivare la formazione di nuova occupazione nella prospettiva, indicata dalle Nazioni Unite, della formazione della “Città dei 15 minuti”. La nuova legge dovrà occuparsi anche della **formazione di un organico sistema del verde, le cosiddette “infrastrutture verdi”** - che dovrebbero essere previste come obiettivo prioritario dal piano urbanistico generale - e di **corridoi ecologici** in grado di connettere lo spazio verde o ancora naturale urbano con gli spazi aperti della campagna. La legge dovrà anche pianificare e programmare a scala regionale la **localizzazione delle attività della logistica** richiedenti grandi superfici, privilegiando il recupero delle aree dismesse e la presenza di connessioni intermodali, istituendo apposite **“Conferenze di copianificazione” sovracomunali** per i progetti d'intervento di rilevante impatto ambientale, perché solo a una scala sovralocale può essere individuata e valutata la presenza di aree dismesse che si reputa opportuno rifunzionalizzare. Necessaria anche l'istituzione di **un tavolo di coordinamento regionale**, di cui faccia formalmente parte l'unità organizzativa qualità del suolo del dipartimento regionale qualità dell'ambiente di Arpav, per la riqualificazione ambientale ed ecologica degli insediamenti produttivi. Si dovrà inoltre promuovere e finanziare i **Parchi agro-paesaggistici sovracomunali**, finalizzati al miglioramento dei diversi agro-ecosistemi e del paesaggio rurale, introducendo infine l'**obbligatorietà dei processi partecipativi** nell'elaborazione di tutti i piani e i progetti di rilevante impatto urbanistico ed ambientale, elaborando un apposito “Regolamento tipo” regionale.

Il Veneto ha bisogno di una legge di riforma del governo del territorio - per non rimanere in ostaggio dei continui adeguamenti normativi che ad oggi hanno fossilizzato l'esistenza di leggi sbagliate - che miri a garantire uno sviluppo sostenibile basato sull'equilibrio tra natura e urbanizzazione, oggi più che mai possibile e necessario se vogliamo salvare il suolo, il paesaggio e il futuro del Veneto.



Lotta all'inquinamento delle matrici ambientali, stop veleni, bonifiche subito

Un focus particolare va posto sulla grave contaminazione da Pfas che ha colpito 180 kmq di territorio, con 300.000 cittadini contaminati di tre province della nostra regione: Vicenza, Verona e Padova. Sin dall'emergere dell'inquinamento nel 2013 Legambiente si è battuta affinché queste pericolosissime sostanze chimiche venissero normate e che sin da subito vi fosse il cambio delle fonti di approvvigionamento degli acquedotti contaminati.

La sempre più corposa produzione scientifica sui Pfas ne attesta l'assoluta pericolosità ed ha portato, nel 2023, la IARC (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) a dichiarare il PFOA (uno dei composti della famiglia Pfas) sicuramente cancerogeno. A rafforzare ulteriormente queste evidenze di pericolo per la salute umana è giunta la sentenza del tribunale ordinario di Vicenza del 13 maggio 2025 che riconosceva in una causa di lavoro il nesso di causalità tra esposizione alle sostanze perfluoroalchiliche e l'insorgere di gravissime patologie mediche.

Legambiente ritiene **non più prorogabile una restrizione universale sull'intero gruppo dei Pfas** (circa 10.000 molecole) che salvaguardi l'industria ma che allo stesso tempo faccia compiere passi decisivi nell'innovazione nel settore chimico. Una restrizione che dovrà essere compiuta in ambito europeo e nazionale ma che deve assolutamente essere **accompagnata dai livelli locali, a partire proprio dal Consiglio Regionale del Veneto** che per primo dovrà esprimersi formalmente su questo.

A livello regionale, sono **indispensabili provvedimenti sempre più stringenti per l'uso dei prodotti chimici in agricoltura**, così come serve assicurare un rafforzamento dei sistemi di depurazione delle acque anche attraverso investimenti sia in nuove e più moderne infrastrutture atte alla depurazione sia in metodi di **controllo e contrasto agli scarichi abusivi**.

Ma i Pfas sono solo la "punta dell'iceberg" composto dagli inquinanti emergenti, quelli che hanno contaminato suoli ed acque nel passato e di cui ora si riscontra la pericolosità (pesticidi, fungicidi e numerosi composti chimici utilizzati nei processi produttivi).

Risulta di conseguenza prioritaria la prevenzione da eventuali nuovi fenomeni di contaminazione attraverso l'immediata **approvazione delle aree di salvaguardia nei procedimenti in itinere, come da proposta dei Consigli di bacino ex art. 94 del decreto legislativo 152/2006**, al fine di garantire che la compromissione della falda esistente e fenomeni ulteriori di inquinamento dei punti di approvvigionamento idrico in Veneto non si ripetano.

Il miglioramento della qualità dell'aria della nostra regione continua ad essere una priorità: i livelli registrati dalle centraline di monitoraggio dell'Arpav raccontano della fatica di gran parte dei territori di pianura della nostra regione ad accelerare il passo verso un miglioramento sostanziale della qualità dell'aria. Benché i loro livelli attuali risultino in linea con la normativa attuale, da anni stabili o in leggero miglioramento, sono lontani da quelli della nuova normativa europea che entrerà in vigore a partire dal 2030 e soprattutto dai livelli capaci di garantire il benessere e la salute dei cittadini, suggeriti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Una situazione che, al di là dei segnali positivi rispetto al passato, evidenzia per Legambiente la necessità di un impegno deciso, non più rimandabile, per tutelare la salute delle persone. Nella prossima legislatura servirà dunque **approvare un nuovo "Piano Aria" che recepisca la nuova Direttiva europea** per adeguare i limiti normativi. A tal proposito Legambiente invita a introdurre nella nuova pianificazione l'obiettivo di ridurre al 2040 gli inquinanti entro i livelli consigliati dall'OMS.

Per ottenere aria pulita bisogna **proseguire con interventi strutturali nei diversi ambiti responsabili delle emissioni inquinanti**, dunque non solo la mobilità (*ndr vedasi approfondimento in questo stesso documento*), ma anche il riscaldamento domestico, che va reso meno impattante tramite l'installazione di tecnologie più sostenibili, il cui acquisto andrebbe incentivato, come le caldaie a pompa di calore; riducendo l'uso delle biomasse legnose alle sole aree non metanizzate e con l'accortezza di installare stufe a pellet

di ultima generazione. Il settore agro-zootecnico, spesso sottovalutato nell'analisi delle responsabilità al contributo emissivo, è al contrario responsabile di enormi emissioni inquinanti causate in particolare dalle attività agricole intensive e zootecniche e dagli abbruciamenti fuori controllo dei residui agricoli. Serve dunque un efficace sistema di controlli per garantire il rispetto della normativa che stabilisce misure sempre più restrittive in questo settore.

La qualità dell'aria è un tema cruciale anche in termini economici, e non solo per le multe da pagare all'Europa a causa del mancato rispetto degli obblighi per la salute: **l'inquinamento atmosferico prodotto dalle attività umane produce costi sociali ancora estremamente elevati nonostante gli sforzi fatti per abbassare le emissioni**. A livello europeo è stato stimato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente che l'inquinamento atmosferico e i gas serra complessivamente emessi (industrie, produzione energetica, trasporti, agricoltura) siano costati alla società tra 277 e 433 miliardi di euro. Ciò equivale a circa il 2-3 per cento del PIL dell'Unione Europea, ed è superiore al PIL 2017 (l'anno considerato dallo studio) di molti singoli Stati membri. Considerando che queste **performance negative sono dovute anche al significativo contributo dell'area padana**, fortemente antropizzata ed infrastrutturata, dove si concentra la grande maggioranza delle attività produttive e la quasi totalità dell'agricoltura e dell'allevamento intensivi del Paese, risulta evidente quanto il Veneto necessiti di attivarsi rapidamente per fare la propria parte.

La bonifica dei siti inquinati è un altro tema che assume un rilevante ruolo nella transizione ecologica del Veneto. Con la campagna *"Ecogiustizia subito"* di Legambiente, Azione Cattolica Italiana, Agesci, Acli, Arci e Libera abbiamo riportato l'attenzione sull'assoluta **necessità della bonifica del sito di interesse nazionale di Porto Marghera**. Ma non solo. Osservando l'anagrafe dei siti contaminati del Veneto rinvenibile nella Banca Dati Nazionale per i Siti Contaminati, creata nel 2020 da Snpa (Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente) la fotografia che si ottiene non è confortante: sono 377 i siti contaminati e per i quali vi è un impatto conclamato sulle matrici ambientali. Di questi sono 124 i siti inquinati in Veneto di interesse pubblico, i cui procedimenti di bonifica risultano ancora aperti, nei quali risulta impossibile individuare i soggetti responsabili della contaminazione, e pertanto sono gli enti pubblici, generalmente i Comuni, a dover provvedere alla bonifica,

in genere utilizzando risorse statali o regionali. Per questo è necessario **rafforzare l'impegno a fianco di Comuni e Province del Veneto** nel difficile compito **di risanare aree compromesse dall'inquinamento**, i cosiddetti 'siti orfani', **con stanziamento annuale e adeguato di risorse**, a sostegno di interventi ambientali strategici per il territorio. L'obiettivo deve essere quello di **attivare le bonifiche mai realizzate attraverso un piano di rigenerazione produttiva** nell'ottica della transizione ecologica, per creare nuovi **posti di lavoro** nell'economia verde.

Rispetto ai contributi erogati dalla Regione Veneto nell'ambito della Legge Speciale per Venezia (n. 171 del 1973), è possibile identificare tra i sei settori di intervento anche la presenza del settore "bonifica siti inquinati", che prevede interventi puntuali e mirati da attuarsi in particolare nell'area di Porto Marghera ed in altri siti sensibili all'interno del Bacino scolante. Purtroppo, lo Stato con l'ultima legge finanziaria per il 2025 ha drasticamente tagliato le risorse destinate al finanziamento della Legge, mettendo a rischio la programmazione degli interventi di bonifica. **È necessario al contrario - attraverso una determinata risoluzione da parte del Consiglio Regionale del Veneto - portare il parlamento a definire una voce di bilancio dedicata alla bonifica dei siti di interesse nazionale, che sia strutturalmente presente nella manovra finanziaria**, per finanziare adeguatamente la Legge Speciale per Venezia e per dare continuità allo stanziamento di risorse per i progetti di disinquinamento. Legambiente ritiene non più prorogabile l'avvio dei procedimenti di bonifica di tali luoghi, a cui va aggiunto il sito privato di Miteni in Trissino che tutt'ora rilascia in ambiente quantità enormi di sostanze perfluoroalchiliche (PFAS), per garantire al "popolo inquinato" che abita a ridosso di questi siti la giusta tutela ambientale, sanitaria e sociale.





Tutela e implementazione della biodiversità, più natura, più futuro

Le aree protette, le riserve e i Parchi regionali ospitano specie selvatiche, animali e vegetali, fondamentali per mantenere l'equilibrio ecologico dei nostri ecosistemi. Un quarto della biodiversità del nostro pianeta è infatti contenuto nel suolo non ancora contaminato che compone queste preziose aree: fragili equilibri che alimentano e condizionano la nostra esistenza e quella di ogni essere vivente. **Un ecosistema vivente la cui sopravvivenza è oggi minacciata dalla crisi climatica, dall'espansione urbana ed infrastrutturale, dalle attività antropiche e da scelte politiche sbagliate, prive di solide basi scientifiche.** Caso emblematico è quello del lupo, il cui status di tutela è recentemente passato da "specie rigorosamente protetta" a "specie protetta", scelta insensata che rischia di disincentivare gli allevatori nel mettere in atto interventi proattivi di prevenzione che sono alla base di una sana convivenza tra uomo e fauna selvatica, ma che rischia anche di avere effetti imprevedibili sulle predazioni, con dinamiche del tutto opposte rispetto a quelle sperate. A livello regionale, altro caso emblematico è la legge regionale n.189/2025 che consentirà di percorrere a bordo dei fuoristrada i sentieri di alta montagna. Una concessione esclusiva per chi pratica attività venatoria che garantisce il transito in sentieri che per definizione appartengono ad un contesto fragile dal punto di vista idrogeologico e vulnerabile dal punto di vista ambientale. In Veneto sono presenti 1 parco nazionale, 5 parchi naturali regionali, 14 riserve naturali statali, 6 riserve naturali regionali e 2 zone umide di importanza internazionale, per un totale di 93.377 ettari, equivalenti al 5,1% della superficie regionale. Una percentuale ancora troppo bassa rispetto alla media nazionale dell'11%. Eppure il ruolo delle aree protette, dei parchi, dei boschi e delle foreste, è determinante: danno un valido contributo alla lotta contro l'effetto serra, frenano il consumo di suolo, creano habitat importanti per la vita delle migliaia di specie di animali presenti nella nostra regione e ospitano nella maggior parte dei casi anche beni archeologici, storici, architettonici e artistici, testimonianza di uno storico rapporto di equilibrio tra uomo e natura che ha garantito il mantenimento di una enorme ricchezza di biodiversità e di paesaggi. Un "capitale naturale" che non possiamo rischiare di perdere.

Per raggiungere gli obiettivi 2030 su clima e biodiversità, serve una forte determinazione politica e amministrativa ma anche strumenti operativi e nuove norme capaci di accompagnare i territori a più alta vocazione naturale nella transizione ecologica.

Sotto il punto di vista della normativa, è necessario **rivoluzionare la legge regionale 23 del 2018** per la riorganizzazione e la razionalizzazione dei parchi regionali, **trasformandola in una nuova norma di governance, tutela e conservazione dei Parchi regionali del Veneto**, più efficace e trasparente. Sia sotto il profilo della governance - oggi ostaggio di operazioni politiche verticistiche, con nomine esclusivamente in capo alla Giunta Regionale, che hanno marginalizzato il ruolo delle comunità, degli Enti locali, delle province, dei portatori di interessi collettivi e delle necessarie figure professionali interdisciplinari - sia sotto quello della conservazione della biodiversità - ancora ferma ai principi della legge regionale 40 del 1980, tutt'ora in vigore seppur totalmente inadeguata rispetto alle vigenti normative europee e nazionali.

Il Veneto ha inoltre l'urgenza di istituire nuove aree protette, come ci chiedono da tempo la scienza e l'Europa, per fare seriamente la nostra parte nel raggiungimento dell'obiettivo di tutelare il 30% del territorio e del mare entro il 2030. Tra queste, Legambiente ritiene non più rinviabile l'avvio di un percorso istitutivo per il **nuovo Parco Regionale del Brenta**. Un Parco già previsto dal vecchio Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) del 1992 ma assurdamente cancellato nell'ultima versione del 2020 che si limitò a classificare il Medio Corso del Brenta come sito afferente alla Rete Natura 2000. Una previsione da ripristinare, a cui aggiungere la riattivazione di tutti i percorsi sopiti o giacenti, a partire da quello per il **Parco dei fiumi Lemene, Reghena e dei Laghi di Cinto**, già istituito ma mai formalmente decollato.

Per quanto riguarda le aree costiere a nord della Laguna di Venezia (dove sarebbe importante almeno ripristinare il Parco Regionale di Interesse Locale della Laguna Nord), la necessità è quella di **aumentare la protezione dei siti di maggiore interesse naturalistico**. Il modello recentemente approvato tra Jesolo ed Eraclea per la fruizione della spiaggia, pineta e laguna del Mort - che ha analizzato e definito la capacità di carico antropico e istituito un numero massimo di accessi e presenze su aree così delicate - può essere modello da adottare e replicare per la conservazione e valorizzazione dell'altra grande area costiera di Vallevicchia di Caorle (Ve), su cui attualmente grava una fortissima pressione turistica

con evidenti ripercussioni per le aree naturali e la biodiversità, oltre che spinta decisiva per **l'istituzione di due nuovi parchi costieri regionali: il Parco della Laguna del Mort e il Parco della Laguna di Caorle e Vallevicchia**.

Più biodiversità contro la crisi climatica è un obiettivo raggiungibile e alla portata, a condizione che si vada oltre le enunciazioni di principio e si proceda in maniera concreta e con la convinzione necessaria.





Agroecologia per il Veneto per un'agricoltura sostenibile e innovativa

Il riscaldamento globale e le sue conseguenze stanno minacciando sempre più significativamente l'agricoltura, in particolare a causa di temperature elevate, dei cambiamenti nei regimi meteorologici, con eventi estremi più frequenti, e cambiamenti nelle dinamiche dei parassiti e dei patogeni vegetali. Tutto ciò incide direttamente sui raccolti, con l'inevitabile necessità di adattare velocemente l'intero settore.

Ma l'agricoltura, a livello globale non solo subisce gli effetti negativi del climate change, ma contribuisce anche a una quota significativa delle **emissioni di gas serra**: circa l'8,5% direttamente attraverso le attività agricole e un ulteriore 14,5% attraverso i cambiamenti nell'uso del suolo (secondo il Rapporto Speciale IPCC del 2019). Per questo è fondamentale ripensare l'agricoltura attraverso la chiave dell'agroecologia, riducendo gli impatti di agricoltura e zootecnia intensive, puntando su resilienza, innovazione e sostenibilità e al tempo stesso garantendo la piena applicazione del Green Deal in ambito agricolo delle strategie **“From Farm to Fork”** e **“Biodiversity 2030”**, fondamentali per sostenere una transizione ecologica efficace. Senza dimenticare che è importante investire su un cibo sempre più sano e giusto per i consumatori, anche contrastando l'illegalità nelle filiere agroalimentari, valorizzare le buone pratiche agricole a partire dal biologico, diffondere le tecnologie e le rinnovabili con particolare attenzione all'agriturismo ed al biometano.

Legambiente Veneto, a tutela del patrimonio naturale e agricolo della nostra regione, ritiene urgente l'adozione di un **approccio agroecologico** come pilastro della politica agricola regionale. Di fronte alle crescenti sfide imposte dai cambiamenti climatici, dalla perdita di biodiversità e dalla necessità di garantire la sicurezza alimentare e la qualità del cibo per tutti i cittadini, l'agroecologia si configura non solo come un'opzione, ma come una **strategia imprescindibile** per un futuro sostenibile del Veneto. Il Veneto, con la sua inestimabile ricchezza di paesaggi agricoli, tradizioni e produzioni di eccellenza, ha tutte le carte in regola per diventare un esempio virtuoso di transizione agroecologica

a livello nazionale ed europeo. Riteniamo che sia giunto il momento di tradurre questa consapevolezza in azioni legislative e programmatiche mirate per attivare misure utili ad accelerare la conversione dei sistemi produttivi. La **revisione e potenziamento dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR)** regionali è quindi una priorità: sarà imprescindibile destinare una quota significativa e crescente dei fondi PSR a misure specifiche che incentivino l'adozione di pratiche agroecologiche. Questo include il supporto economico per la conversione all'agricoltura biologica e biodinamica, l'implementazione di sistemi agroforestali, l'agricoltura conservativa e le pratiche di gestione sostenibile delle risorse idriche e del suolo. Anche ragionare sui **crediti d'imposta alle aziende che si convertono al biologico** può risultare incentivante per le aziende agricole. Il **finanziamento della formazione continua e qualificata per gli agricoltori**, i tecnici e i consulenti agricoli, focalizzata sulle tecniche agroecologiche, la gestione della biodiversità e l'innovazione sostenibile, è un'altra implementazione delle politiche regionali, necessaria per aumentare la resilienza del settore, attivabile attraverso un **fondo regionale per l'innovazione agroecologica** dedicato a sostenere progetti pilota e la ricerca applicata nel campo dell'agroecologia, con particolare attenzione allo sviluppo di varietà locali resilienti, tecniche di difesa integrata a basso impatto e soluzioni per il recupero di terreni degradati.

Azioni fondamentali che le politiche agricole dovranno incentivare sono inoltre la **moltiplicazione delle pratiche culturali e dei sistemi di micro-irrigazione attraverso l'uso di acque reflue civili depurate** e l'utilizzo di colture meno idroesigenti, oltre alle buone pratiche agricole (inerbimento, rotazioni, sovesci, minime lavorazioni). Rispetto agli allevamenti di bestiame ed animali, diventa strategico un ragionamento volto alla **riduzione del carico zootecnico** unitamente alla differenziazione delle colture, incentivando chi pratica un allevamento sostenibile, capace di garantire il benessere degli animali e di rispettare gli ecosistemi. Da questo punto di vista, **è importante spingere su innovazione**

e **tecnologie** per ridurre gli input negativi e gli impatti sull'ecosistema, fornendo servizi e strumenti specifici agli operatori agricoli e **favorendo lo sviluppo del biometano e dell'agrivoltaico**, che permettono di creare una sinergia positiva tra produzione agricola ed energetica.

La salute del nostro ambiente e la resilienza dei nostri sistemi agricoli dipendono strettamente dalla biodiversità. È cruciale per questo accelerare l'iter e rafforzare le normative regionali per un **contrasto efficace al vero consumo di suolo agricolo** (quello causato dalla cementificazione, non certo dalle energie rinnovabili), promuovendo il recupero e la valorizzazione delle aree già urbanizzate o degradate ed introducendo criteri stringenti per la compensazione ecologica in caso di consumo di suolo inevitabile, come la creazione di corridoi ecologici, siepi, fasce tampone e **aree ad alta naturalità all'interno e attorno alle aziende agricole**, per favorire gli impollinatori, i predatori naturali dei parassiti e la biodiversità complessiva dell'agroecosistema.

Ma un'agroecologia efficace si nutre anche di relazioni dirette tra produttori e consumatori, per questo sono auspicabili misure di **sostegno per la creazione e il consolidamento delle filiere corte e dei mercati contadini**, dei gruppi di acquisto

solidale (GAS) e altre forme di vendita diretta, riducendo gli intermediari e garantendo una più equa remunerazione agli agricoltori. Fondamentale anche l'introduzione di **criteri di acquisto sostenibili per la Pubblica Amministrazione** con l'obbligo per le mense scolastiche, ospedaliere e altre strutture pubbliche, di privilegiare l'acquisto di prodotti agroecologici, biologici e a filiera corta da aziende venete, sostenendo così l'economia locale e promuovendo un'alimentazione sana. L'informazione risulta essere un altro tassello importante, anche per contrastare la mala-informazione, sia alimentare che tecnologica, che sta rallentando lo sviluppo delle pratiche agroecologiche: il finanziamento di **campagne di educazione e di informazione** presso le scuole, gli agricoltori e la cittadinanza, volte a diffondere i benefici ambientali, alimentari ed economici dell'agroecologia, è una necessità sociale e culturale da introdurre al più presto.

L'adozione di un approccio agroecologico non è solo una scelta etica, ma una **necessità strategica** per garantire la sostenibilità ambientale, economica e sociale del nostro Veneto. Investire nell'agroecologia significa investire nella salute dei nostri cittadini, nella resilienza del nostro territorio e nella competitività di un settore agricolo che sappia rispondere alle sfide del futuro.





Transizione e innovazione industriale per un “Clean Industrial Deal” made in Veneto

Il 26 febbraio 2025 la Commissione Europea ha presentato il *Clean Industrial Deal*, il patto per l'industria pulita, con l'obiettivo di proseguire il percorso avviato nel mandato precedente con il Green Deal, stimolando la competitività nel cammino verso la neutralità climatica. Il piano prevede tra le altre cose azioni concrete per la riduzione dei prezzi dell'energia e la creazione di nuovi posti di lavoro, iniziative prioritarie per la decarbonizzazione dei settori industriali ad alta intensità energetica (come la siderurgia, la metallurgia e l'industria chimica) e l'implementazione della circolarità delle produzioni. Il Veneto, con la sua vocazione manifatturiera e la sua comprovata capacità di innovazione, si trova oggi di fronte a una delle sfide più significative del nostro tempo: la transizione ecologica e l'implementazione del “*Clean Industrial Deal*” a livello regionale. Non si tratta solamente di un imperativo ambientale, ma di una straordinaria opportunità strategica per rafforzare la competitività del nostro tessuto produttivo, generare nuova occupazione qualificata e migliorare la qualità della vita dei nostri cittadini, garantendo al contempo la salvaguardia del prezioso patrimonio naturale del nostro territorio. Riteniamo quindi fondamentale la traduzione delle ambizioni europee e nazionali in azioni territoriali concrete e misurabili. A tal fine, presentiamo alcune proposte, calibrate su obiettivi coerenti, strutturate per delineare un percorso chiaro e fattibile **per un Veneto leader nella transizione ecologica industriale.**

Innanzitutto è imprescindibile un'accelerazione decisa verso un sistema energetico basato su fonti pulite e distribuite per ridurre la dipendenza energetica del Veneto e **favorire l'indipendenza energetica dei poli industriali**, garantendo sia un accesso agevole alle energie rinnovabili (a maggior ragione se prodotte sul territorio regionale), sia risorse facilmente raggiungibili (POR-FSER) dedicate specificatamente all'implementazione dei sistemi per l'abbattimento dei consumi energetici in particolare per i settori dell'industria “hard to abate”. La circolarità deve diventare il principio guida di ogni processo produttivo veneto. Servono **piani regionali di settore per l'economia circolare:** piani

d'azione settoriali (es. moda, mobile, meccanica, edilizia) con obiettivi stringenti di riduzione della produzione di rifiuti industriali, aumento dei tassi di riuso e riciclo, e promozione dell'utilizzo di materie prime seconde, prevedendo anche leve fiscali regionali per le imprese che raggiungono o superano tali obiettivi. Finanziare la **“simbiosi industriale” per facilitare lo scambio di sottoprodotti, scarti e surplus energetici tra le imprese**, è un'altra priorità per favorire la creazione di reti e piattaforme regionali capaci di trasformare costi di smaltimento in opportunità di valore aggiunto. Anche il sostegno alle imprese che investono nella riprogettazione dei loro prodotti al fine di aumentarne la durabilità, la riparabilità e la riciclabilità, è un passo deciso che può essere fatto attraverso bandi regionali specifici.

Ma è l'innovazione la chiave per una transizione ecologica industriale di successo. Alla nuova Giunta ed al nuovo Consiglio regionale chiediamo di incrementare significativamente la quota dei fondi regionali destinati a progetti di R&S focalizzati sulla decarbonizzazione dei processi industriali, lo sviluppo di materiali innovativi e sostenibili, l'efficienza nell'uso delle risorse e l'automazione green, privilegiando progetti collaborativi tra imprese, università e centri di ricerca. Questa direzione può direttamente ed indirettamente stimolare **percorsi formativi specifici** nelle aziende per aumentare nel proprio personale le competenze richieste dalla transizione ecologica e per dar vita a nuovi posti di lavoro green. La **nuova occupazione verde** deve diventare il **fulcro delle politiche del lavoro regionali**, visti i significativi margini di miglioramento che il consistente numero di imprese del Veneto che già investono in tecnologie e processi green può generare, in particolare nei comparti manifatturiero, agricolo e turistico. Per questo è necessario **potenziare i percorsi formativi specifici per le professioni verdi**, al fine di colmare il gap di competenze e favorire l'occupazione giovanile, agevolando anche la crescita di corsi professionali e universitari specifici per i green jobs, in collaborazione con le imprese. Allo stesso tempo servono **incentivi mirati per sostenere la transizione verde** delle

imprese presenti nelle aree interne e meno sviluppate, incrementando i fondi per la ricerca e sviluppo di tecnologie sostenibili ad esse dedicate.

La Regione può agevolare questi percorsi istituendo un **punto di contatto unico per l'innovazione verde**, presso Veneto Sviluppo, offrendo servizi di orientamento, consulenza su bandi e finanziamenti, supporto nella ricerca di partner tecnologici e accompagnamento nei processi di innovazione sostenibile.

Infine, per una transizione industriale efficace e trasparente, risulta necessario un coordinamento e coinvolgimento di tutti gli attori. Per questo chiediamo di istituire un **organismo consultivo permanente** presieduto dall'Assessorato competente, che riunisca rappresentanti delle associazioni di categoria, dei sindacati, delle università, dei centri di ricerca e delle associazioni ambientaliste. Il tavolo avrebbe il compito di monitorare l'avanzamento delle politiche, proporre aggiornamenti e condividere best practices, promuovendo

anche l'adozione di campagne di comunicazione mirate, rivolte sia alle imprese che ai cittadini, per illustrare i benefici economici, sociali e ambientali del *"Clean Industrial Deal"*. A Regione Veneto spetterà inoltre il compito di creare una **piattaforma digitale pubblica** che renda accessibili a tutti i dati relativi agli investimenti regionali nella transizione ecologica, i risultati raggiunti in termini di riduzione delle emissioni, consumo di risorse, produzione di rifiuti e creazione di "green jobs".

Le proposte qui delineate rappresentano per Legambiente Veneto un percorso fattibile e ambizioso per posizionare il Veneto come un'eccellenza europea nella transizione ecologica industriale. L'investimento in un *"Clean Industrial Deal made in Veneto"* non deve essere un mero esercizio di conformità normativa, bensì una visione strategica lungimirante per portare indubbi benefici in termini di innovazione, competitività, lavoro, tutela dell'ambiente e benessere sociale.





Lotta all'illegalità, per un Veneto pulito e libero dai crimini ambientali

Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente "Ecomafia 2025: Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia" (redatto grazie a dati forniti dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto e alla loro collaborazione) la Regione Veneto si colloca al **nono posto nazionale** per reati ambientali, con **1.823 illeciti accertati (+3,5%)**, 1.721 persone denunciate, 211 sequestri, 4.094 illeciti amministrativi e 3.790 sanzioni. In particolare, la provincia di Venezia si distingue negativamente per l'alto numero di reati ambientali, posizionandosi al dodicesimo posto nella classifica nazionale, con numeri superiori a quelli di province storicamente più esposte come Palermo, Reggio Calabria o Lecce. Una situazione che - scorrendo a ritroso le edizioni precedenti del rapporto - conferma una **presenza costante negli anni di reati ambientali in Veneto che non accenna affatto a diminuire**, evidenziando la necessità di un impegno concreto da parte delle istituzioni regionali. La criminalità ambientale, inclusa la corruzione e il pressing illegale sul ciclo del cemento e dei rifiuti, rappresenta un grave danno all'ambiente, un rischio per la salute dei cittadini e un elemento di concorrenza sleale verso le imprese che rispettano le regole.

Il nuovo Consiglio Regionale avrà dunque la responsabilità e l'opportunità di imprimere una svolta nella lotta all'illegalità ambientale, assumendo un impegno politico chiaro e concreto per rafforzare la prevenzione, il controllo e il contrasto dei crimini contro l'ambiente, a partire dai settori maggiormente interessati, come il ciclo del cemento e dei rifiuti. In questo senso il **prossimo Consiglio Regionale dovrà innanzitutto vigilare e sollecitare formalmente il completamento delle riforme per la tutela dell'ambiente già incardinate da parte del Parlamento**, come il recepimento della direttiva europea per la tutela penale dell'ambiente, l'inserimento nel codice penale dei delitti contro gli animali, l'approvazione del disegno di legge che introduce nel codice penale i delitti contro il patrimonio agroalimentare (chiedendo l'inserimento di un reato specifico per chi commercializza e utilizza pesticidi illegali).

La Regione dovrà far sentire, formalmente, la propria voce per chiedere la **rimozione della clausola dell'invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista nella legge che ha istituito il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente**, così da garantire il potenziamento delle attività di controllo delle Agenzie regionali e provinciali.

Ma oltre all'impegno politico verso il Governo nazionale e il Parlamento, **occorrono impegni precisi, misurabili e tempestivi da parte del governo regionale**. Legambiente avanza in questo senso alcune proposte specifiche:

A) Programmare l'incremento di organico e risorse aggiuntive per ARPAV - per consentire controlli più frequenti, tempestivi ed efficaci anche in coordinamento con le forze dell'ordine; **B) garantire un presidio rafforzato per la realizzazione dei cantieri delle infrastrutture regionali e degli insediamenti logistici e produttivi di grandi dimensioni** (a partire nell'immediato per le opere legate al PNRR e alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026), in quanto ad alto rischio di infiltrazione criminale, anche di stampo mafioso, nel ciclo del cemento e nella gestione dei rifiuti; **C) promuovere protocolli con le diverse forze dell'ordine e le Capitanerie di porto**, mirati al contrasto delle filiere illegali nei settori a rischio (ad es. cave e cementifici, impianti produttivi e rifiuti, edilizia, caccia, pesca e allevamenti intensivi) e lo stanziamento di fondi regionali aggiuntivi per il supporto alle attività di controllo e contrasto ai reati ambientali; **D) creare un organismo tecnico-politico con funzioni di monitoraggio**, analisi dei fenomeni di illegalità ambientale e proposta aperto alla partecipazione di ARPAV, Procure, Università, forze dell'ordine, sindacati, associazioni di categoria e realtà del terzo settore impegnate nella tutela ambientale; **E) sviluppare campagne pubbliche di informazione e attività di formazione** rivolte a cittadini, associazioni, scuole, imprese, amministratori e polizie locali per diffondere la cultura della legalità, della prevenzione e del rispetto dell'ambiente.



LEGAMBIENTE

LEGAMBIENTE VENETO APS

www.legambienteveneto.it - veneto@legambienteveneto.it